

Crisi e necessità del cattolicesimo democratico

Angelo Bertani*

Siamo in molti, credo, a sentire e soffrire la crisi del cattolicesimo democratico in Italia. Chi ha partecipato alla vita dei movimenti dell'Azione Cattolica di Montini e don Costa, a certe esperienze della sinistra cattolica e anche democristiana, alla nascita di movimenti come Lega democratica, Città dell'uomo, la Rosa Bianca o Agire politicamente; chi ha nella memoria le molte riviste del cattolicesimo politico e religioso, da *Adesso* a *Cronache sociali*, da *Testimonianze* a *Questitalia* al *Mulino*, da *Settegiorni* al *Domani d'Italia*, da *Appunti* al *Confronto*, *Il Tetto*, *Il foglio*, *Aggiornamenti sociali*, *Segnosette*, *Il Regno* (per non dire, a Brescia, di *Humanitas*, *Iniziative di cultura*, *Città e dintorni*, fino ad *Autonomia...*) sente come una delusione profonda, un'asfissia. Quasi un'apocalisse. Ma apocalisse ("svelamento") è anche un invito a guardare più attentamente, a cercare quel che rivelano i

segni dei tempi. E anzitutto guardarli, leggerli con attenzione.

E allora si vede che pur in tanto disastro, scoraggiamento, confusione, forse anche pigrizia, c'è qualcosa di antico e di nuovo che è pur vivo e vitale. Mille gruppi, piccoli giornali, tanti incontri locali, magari domestici...e mille segni che qualcosa, e molto, della tradizione cattolico-democratica è rimasto vivo nel cuore e nel pensiero di tante persone.

Certo non ci sono più, fisicamente in mezzo a noi, Scoppola e Ardigò, Elia e Bachelet, Alberigo e Gorrieri, Lazzati, Moro e Salvi e Zaccagnini... Ma il loro insegnamento e la loro testimonianza resta viva; e ci appare necessaria per uscire dal pantano in cui siamo finiti. Guido Formigoni su *Appunti di cultura e politica* (6/2009) offre una panoramica suggestiva, dei mille focolari cattolico-democratici che illuminano la notte di questa stagione politica, culturale e (talora) anche re-

*) Nato a Brescia nel 1944, Angelo Bertani ha ricoperto importanti incarichi nel mondo associativo cattolico. Ha fondato il settimanale *SegnoSette* e lo dirige dal 1983 al 1992 per poi diventare caporedattore di *Jesus* e vicedirettore di *Famiglia Cristiana*. Da ottobre 2008 è direttore di *Adista*, agenzia di stampa cattolica di base.

O P I N I O N I

ligiosa. E sulla stessa rivista, pochi mesi dopo (*Appunti...* 2/2010) Rosy Bindi, Franco Monaco, Dario Franceschini, Paola Gaiotti de Biase, Luciano Caimi a altri discutono sul “Che fare?” per riprendere l’iniziativa.

Così alle loro intelligenti riflessioni – e a quelle molto belle e condivisibili che Alfredo Bazoli esprime in apertura del precedente fascicolo di *Città e dintorni* – mi permetto di aggiungere qualche pensiero, assai più modesto.

Anzitutto mi chiedo come possano convivere l'impressione di una crisi profonda del cattolicesimo democratico oggi in Italia e il riconoscimento di una sua perdurante presenza, pur dispersa e “molecolare”. Come comporre l'apparente contraddizione tra le indicazioni di crisi e quelle di vitalità del cattolicesimo democratico oggi in Italia? Ma che cosa intendiamo per cattolicesimo democratico? Certo non è un partito o la corrente di un partito; e neppure un'associazione o un movimento racchiuso in confini ben definiti.

Esso è piuttosto un lievito, un'ispirazione, un progetto: quello di riconciliare e far incontrare la fede cristiana e il messaggio evangelico con i valori, le sfide, le attese del mondo contemporaneo. Lo chiamiamo cattolicesimo democratico perché la democrazia è stata un po' negli ultimi due secoli (e non è ancora finita!) la sfida, il simbolo e il segno di contraddizione. Ma a modo loro erano certamente cattolici democratici i cattolici liberali dell'*Avenir* (Montalem-

bert, Lacordaire e Lammenais...) e quelli che hanno cercato la riconciliazione con l'idea patria e di indipendenza e unità nazionale, e di riscatto della dignità del lavoro e dei lavoratori, delle autonomie dei popoli di tutti i continenti, e della scienza e ... Oggi sono cattolici democratici quelli che affermano l'eguaglianza dei popoli, il diritto a immigrare, i diritti civili di uomini e donne, la ricerca di un equilibrio tra le esigenze della comunità e il rispetto delle differenze personali... Sono quelli che pensano che nessuno possiede la verità tutta intera, ma che bisogna cercarla con pazienza ovunque, insieme con gli altri uomini di buona volontà. Quelli che pensano la democrazia come una convivialità ordinata e dialogica fondata sulla partecipazione quotidiana, non la “conta” di consensi affidati o estorti e poi gestiti in modo autoritario e incontrollato con la scusa della “governabilità”.

Dunque i cattolici democratici sono un po' dovunque (e spesso li si scopre... dopo). In vari partiti, e anche fuori dai partiti... Non raramente il dibattito anche all'interno di quelli che si dicono, e sono, “cattolici democratici” è vivace e a tratti polemico proprio perché la ricerca e anche la dialettica sono ineliminabili e preziose. Il problema non è tanto stabilire i confini (la storia si incaricherà di esplicitare chi ha operato davvero in questa linea e chi, per errori, opportunismi, impazienze..., no) ma di conservare e ravvivare uno spirito.

Mi sembra di poter dire che anche oggi c'è un cattolicesimo democratico, uno o più movimenti che si muovono effettivamente nello spirito del cattolicesimo democratico. E se è vero che lo spirito del cattolicesimo democratico è la ricerca di una riconciliazione tra il Vangelo e i valori "laici" della stagione storica in cui si vive, mi sembra inevitabile concludere che questo "spirito" si può trasformare in un movimento reale, visibile a tre condizioni.

La prima è che esistano realmente, nella stagione storica determinata, dei valori nuovi da riconoscere e riconciliare.

La seconda è che esistano realmente dei credenti (soprattutto laici) che cerchino ed sperimentino questi valori nella loro vita.

La terza è che ci sia una comunità ecclesiale che favorisca o almeno consenta questa riconciliazione ed, in certo senso, questa sintesi.

Se le cose possono essere riassunte in questo modo, appare evidente che oggi ci sia una situazione di crisi del cattolicesimo democratico, ma anche la consapevolezza della sua necessità (e possibilità, a condizione di un rinnovamento creativo).

Oggi infatti abbiamo spesso l'impressione, in parte fondata, che emergano pochi valori nuovi, suscettibili di questa "riconciliazione", ed anzi ci sia spesso la consunzione di quelli antichi; in secondo luogo non sembra di vedere una vitale e vigorosa laicità né un grande fervore culturale nel popolo di Dio; infine da parte

delle strutture e autorità ecclesiastiche non c'è molto interesse né disponibilità per questa apertura di dialogo con il mondo. Alla stagione conciliare sta succedendo una progressiva involuzione non solo sul piano istituzionale e politico, ma anche culturale e spirituale.

Inoltre, e qui avanzo una riflessione sulla quale anch'io non mi sento sicuro ma che mi sembra giusto condividere: lo spirito del cattolicesimo democratico mi sembra fortemente insidiato e indebolito dal prevalere di una visione politica e culturale fondata sulla contrapposizione, sulla competizione, sul "bipolarismo" in ogni cosa. Il sistema elettorale così come è stato concepito e vissuto è un po' il simbolo di questa visione del mondo nella quale è respinta l'idea stessa della riconciliazione e integrazione tra valori che sembrano diversi, immobili e fin contrapposti. Mentre dovremmo sapere che tutto è sempre in movimento ed è relativo al contesto in cui si pone...

Con il bipolarismo decisionista sembra addirittura venir meno in campo politico la classica e preziosa distinzione tra la "tesi" e l' "ipotesi", quella per cui i partiti conservavano e sviluppavano la "tesi" loro visione del mondo e il progetto ideale di società ciascuno affinandola e trovando in essa le grandi ragioni ideali; e poi si confrontavano nelle alleanze per costruire un programma, cioè una "ipotesi" possibile e realistica nella situazione concreta.

O P I N I O N I

Oggi invece, in questo contesto così irrigidito e contrapposto (dove al cittadino è consentito solo di mettere una croce e tutto poi – leader di partito e di governo, progetto e programma, informazione ed economia e magari guerre... – ne discenderà automaticamente per anni) è ben chiaro che il confronto, il dialogo, la ricerca comune, la scoperta di cose nuove e la riconciliazione su quelle antiche riescono assai difficili, sostituiti dalla polemica, dalla propaganda, dal protagonismo e dalla forza degli interessi.

Proprio perciò tuttavia cresce la necessità e anche il desiderio che nasca, o rinasca, qualcosa di nuovo. Certo la “mediazione culturale” che faceva da sostrato al cattolicesimo democratico degli scorsi decenni è in gran parte consumata; e non potrà essere reinventata a tavolino, ma soltanto attraverso un lungo e faticoso cammino attraverso la prassi e una riflessione creativa. Personalmente credo che sarebbe molto utile un giornale (settimanale?) semplice e di larga diffusione anche tra i giovani, che aiuti a “far rete” per conoscere e scambiare idee ed esperienze che talora si ignorano reciprocamente e spesso sono “oscurate” dal deformante sistema mediatico che ci affligge. Uno strumento in cui ci si aiuti l’un l’altro, nel dialogo a più voci, a conoscersi, a vedere e capire quel che accade, ad orientarsi per affrontare insieme i problemi. Questa è l’elaborazione culturale di cui abbiamo oggi davvero bisogno.

C’è un mondo nuovo che nasce: che sia migliore o ancor peggio dipende da noi e dalla capacità di dargli un’anima, un progetto civile e morale alto e credibile. Perciò è necessario e possibile riprendere un lavoro culturale di largo respiro, a partire dalla base, dai giovani. Bisogna metterli in condizione di poter esercitare discernimento e riconciliazione: di uomini e di valori. Aiutarli a creare una nuova mediazione culturale, per esempio che tenti di tradurre in politica concreta la scelta “a partire dagli ultimi”, o il “rapporto tra etica e capitalismo”, tra giustizia e legalità, tra accoglienza, dialogo e fedeltà alle proprie radici....

In un piccolo, bellissimo libro intitolato “Cercasi profeti. Appunti su cattolici e società italiana”, edito da La meridiana di Molfetta, Rocco d’Ambrosio (sacerdote, animatore della pastorale sociale in Puglia e docente alla Gregoriana) si chiede perché la Chiesa italiana sia così poco profetica. E ricorda che “ai cattolici impegnati in politica si chiede oggi più coerenza che appartenenza”. Quella coerenza semplice e quotidiana illustrata con le parole di Aldo Moro, scritte nel 1944, in pieno periodo di ricostruzione – molto simile al tempo che stiamo vivendo! – della nostra comunità nazionale: “Ora dobbiamo percorrere una lunga e difficile strada: dobbiamo appunto ricostruire. Cominciamo di qui. Rimettiamoci tutti a fare con semplicità il nostro dovere, senza nulla perdere dei valori che in ogni opera fat-

ta dagli uomini e per gli uomini si ritrovano, così possiamo servire veramente la Patria che soffre. Chi ha da studiare, studi. Chi ha da insegnare, insegna. Chi ha da lavorare, lavori. Chi ha da combattere, combatta. Chi ha da fare della politica attiva,

la faccia, con la stessa semplicità di cuore con la quale si fa ogni lavoro quotidiano. Madri e padri attendano ad educare i loro figlioli. E nessuno pretenda di fare più e meglio di questo. Perché questo è veramente amare la Patria e l'umanità”.

